

ALVARO FOSCHINI

**Dieci anni
di riforma agraria
nel Delta Padano**



*Relazione tenuta al Consiglio
di Amministrazione dell'Ente
per la colonizzazione del Delta
Padano il 7 febbraio 1961*

Cade oggi il decimo anniversario della istituzione dell'Ente per la colonizzazione del Delta Padano e abbiamo ritenuto cosa doverosa e gradita celebrare la ricorrenza storica per rendere tributo di riconoscenza, con un affettuoso, familiare incontro, a tutti coloro che in diversi momenti, per un periodo più o meno lungo ebbero l'onere e l'onore di far parte del Consiglio di Amministrazione; e ciò costituisce anche l'occasione di rivedere insieme il cammino percorso.

È motivo di gioia e commozione constatare come da tutti, Consiglieri e Sindaci, l'invito sia stato accolto; quasi a dimostrare ch'esso era proprio atteso; a dimostrare senza dubbio che il periodo trascorso nell'Amministrazione dell'Ente di Riforma ha lasciato in ciascuno tracce indelebili di un ricordo, di una sentita partecipazione ad una attività di lavoro e di responsabilità che non si possono dimenticare.

Ho detto che tutti hanno accolto l'invito: i pochi assenti, infatti, hanno mandato la loro affettuosa adesione, mentre coloro che qui non possono essere, perché da Dio chiamati in questi anni ad altra vita, sono certamente qui, con noi, in spirito.

Per questo, anzi, abbiamo celebrato stamane il rito religioso. Per unirvi a loro nel ricordo e tributare così ad Essi atto di riconoscenza; per dire che la loro opera vive ancora in noi, che Essi sono tutt'ora e sempre a noi tutti stimolo ed esempio.

Nessuno di noi infatti può dimenticare in questo incontro il mio predecessore ed amico Prof. Bruno Rossi, che fu anima vivificatrice di questo Ente nel periodo più difficile: quello di "rottura" per l'applicazione di una legge che rivoluzionava principi di diritto e di proprietà fino allora ritenuti intoccabili; Egli operò con tenacia febbrile, con senso politico, sociale e umano per l'affermazione di questa grande conquista del mondo del lavoro nel nostro comprensorio.

I Colleghi che tutt'ora fanno parte del Consiglio e del Collegio Sindacale non possono non ricordare in questo giorno il compianto dott. Laus, scomparso poco più di un anno fa, per l'apporto positivo ch'Egli ha dato all'Ente, coi Suoi interventi sempre precisi e puntuali, nelle varie

decisioni, fossero di carattere tecnico o di carattere amministrativo, e nei richiami alla legge, pur sempre impostati con principio umano e sociale.

Non possiamo neppure dimenticare in questa giornata celebrativa il compianto dott. Lavachielli, Direttore Generale dell'Ente fino al 1955, per l'opera da lui compiuta nella programmazione dei piani di appoderamento e di colonizzazione; Egli fu colto da mortale malore dopo aver illustrato a Parma, in una conferenza, l'opera di Riforma Agraria, che tanto lo appassionava.

Vicino a Loro, sentiamo di dover tributo di omaggio e di riconoscenza anche a tutti gli altri che prestarono la loro opera appassionata, diligente, preziosa al nostro Ente, come dirigenti o come dipendenti di ogni ordine e grado: dall'ing. Ramusani, che ci lasciò due anni fa, colpito da irreparabile malore proprio nel suo ufficio: uomo di capacità non comuni, esempio vivissimo di rettitudine eccelsa, tecnico di valore, al quale si deve la compilazione dei difficili piani di esproprio, tutti convalidati e di uno studio dimostrativo, elogiato non solo dal Consiglio, ma in Sede Superiore; al carissimo addetto sociale Romeo Bruno Polastri, che dopo essersi prodigato per giorni e notti nel porgere aiuto alle famiglie assegnatarie del Polesine in una delle dolorose alluvioni, colpito da infarto offriva la Sua vita a Dio per il migliore risultato umano e sociale di questa Riforma Agraria, ottenendo — a grande onore del nostro Ente — dal Presidente della Repubblica la medaglia d'argento al valore civile alla memoria.

Punto di partenza

Il ricordo di tutti costoro in questo giorno è doveroso; e se la loro mancanza ci rattrista, ci è di conforto constatare, nel nostro sincero esame di coscienza, che nella nostra attività e col nostro lavoro non abbiamo tradito la loro attesa, le loro speranze, la loro fede, ma che nel solco da loro tracciato noi abbiamo continuato nei diversi campi, nelle diverse responsabilità quell'opera di Riforma Agraria, che restò per noi, come per loro, soprattutto opera di rivoluzione sociale, morale e cristiana.

Il 7 febbraio 1951 il Presidente della Repubblica promulgò il Decreto che istituiva l'Ente per la Colonizzazione del Delta Padano, affidando al medesimo l'applicazione della legge Stralcio di Riforma Agraria in 23 comuni dell'Emilia e del Veneto e più precisamente delle provincie di Ravenna, Ferrara, Rovigo e Venezia.



Il Consiglio di Amministrazione dell'Ente, di cui fanno parte anche cinque Presidenti di cooperative, eletti direttamente dagli assegnatari.

Mesola - 1952 - l'on. Mariano Rumor e il prof. Bruno Rossi alla prima assegnazione.



Nel decimo anniversario dell'uscita di detta legge, la famiglia dei Consiglieri e dei Sindaci di questo Ente si è qui riunita; e così come nella casa avita ogni anno a Natale si riuniscono i figli e nipoti per riabbracciarsi, per dirsi vicendevolmente i fatti e le opere compiute, per consigliarsi sul da farsi, io vorrei invitare ad un esame in cui gli attuali reggenti comunicano ai loro predecessori e ai primissimi, ai fondatori, il lavoro compiuto, l'attuale stato di cose, al fine di constatare se si è stati veri interpreti non solo della legge, ma anche dei loro pensieri e delle loro aspirazioni.

Tocca a me allora, a dieci anni da quella data, il dovere di indicare, sia pure per sommi capi, il cammino percorso, esporre alcuni dati che illustrino sinteticamente i risultati conseguiti dalla nostra Amministrazione e dagli assegnatari del nostro Comprensorio e formulare, nel modo più obiettivo, alcuni giudizi sui mutamenti di struttura e sui fenomeni demografici emersi in questo periodo. Quei mutamenti di struttura e quei fenomeni demografici che furono proprio il motivo dell'inclusione di questi territori nel piano generale della Riforma Agraria in Italia.

È pertanto indispensabile, mi sembra, una breve premessa che ci permetta di ricostruire il quadro esistente nell'immediato dopoguerra e di rivivere il punto di partenza o della situazione pre-riforma.

La storia del Delta è una storia delle opere di bonifica. Nel secolo scorso i territori vallivi del Ferrarese rappresentavano una superficie di circa 100 mila ettari! Nel Polesine pure, nell'Isola di Ariano, nei territori del comune di Porto Tolle, l'esercizio dell'agricoltura era pressoché reso impossibile dal grande dissesto idraulico, dall'irrazionalità degli scoli, dalla presenza di aree paludose e quindi malariche. Anche nel territorio Ravennate rilevanti superfici della parte settentrionale di S. Alberto, Savarna, Mandriole, Casal Borsetti, ecc. erano ricoperte di acquitrini.

L'opera elogiabile della bonifica ha trasformato grandissime percentuali di questi territori in zone agricole di notevole produzione unitaria complessiva, costruendo impianti idrovori, canali di scolo, argini protettivi o di delimitazione, strade consorziali e centri aziendali sparsi. Capace di risolvere problemi economici non trascurabili, la bonifica non era riuscita tuttavia a porre le condizioni per un sano sviluppo della nuova società rurale. Dove esistevano ampi acquitrini si erano formate grandi e talora grandissime proprietà terriere, quasi sempre controllate da società anonime, che avevano finito con l'esercitare funzione di vero monopolio fondiario.

Rileviamo dai dati, e qui i nostri Consiglieri e S. E. l'On.le Gatto, l'On.le Gorini che fecero parte delle Commissioni di Studio preparatorie

alla legge lo ricorderanno bene, che nel 1946-47 le proprietà superiori ai 100 ettari nel territorio del comprensorio del Delta occupavano il 52% della superficie catastale a Cavarzere, il 72% a Contarina; il 71% a Loreo e Rosolina, il 97% a Porto Tolle, il 68% ad Argenta, il 74% a Codigoro, l'88% a Comacchio, il 92% a Jolanda, il 78% a Mesola, l'83% a Ostellato, il 59% a Ravenna.

Ricordiamo ancora che sul comprensorio di 350 mila ettari, ben 130.755 di questi, e cioè il 40%, erano in mano a sole 80 ditte catastali, che di fatto però corrispondevano ad un numero ancora inferiore di ditte reali, perché una unica entità patrimoniale molte volte era nascosta sotto due, tre o più intestazioni catastali.

L'opera di bonifica aveva inoltre determinato una notevole immigrazione di lavoratori, richiamati dalla esecuzione delle opere di prosciugamento, dalla costruzione dei canali, delle strade, ecc. che, in mancanza allora degli attuali mezzi meccanici, venivano tutte eseguite a mano. terminate le opere fondamentali, si venne però a produrre il triste fenomeno della sottoccupazione agricola, che doveva inevitabilmente provocare, nel regime di libertà dell'immediato dopoguerra, rivendicazioni, scioperi, e talora crude lotte politico-sindacali. Giova ricordare infatti che la popolazione del Delta era salita dalle 220.000 unità del 1871 a 444.000 nel 1951, con rilevantissimo aumento non solo in cifra assoluta, ma anche in valore percentuale del numero degli addetti all'agricoltura.

Il bracciantato

Ma particolarmente allarmante era la consistenza del bracciantato: l'ultimo censimento ci diceva che il 71% delle persone operanti nel settore agricolo era costituito da lavoratori braccianti. A miglior precisione ricordiamo cifre che non hanno bisogno di particolare commento: nel Veneto, a Contarina, i subordinati rappresentavano l'87% dei lavoratori addetti all'agricoltura; a Porto Tolle il 90%; nel Ferrarese a Massafiscaglia l'82%, a Migliarino l'83%, l'85% a Codigoro e il 96% a Jolanda. Il numero dei coltivatori diretti nell'intero comprensorio, Ravenna compreso, era del 9% appena.

Questa situazione che si era venuta a creare lascia intravedere come modesta potesse essere l'occupazione in giornate di lavoro per queste masse numericamente così elevate. Non era possibile soddisfare le esigenze anche le più modeste di una famiglia con 100 giornate lavorative per uomo e 50-60 giornate per donna ad anno e da questo stato di cose discendeva una deficienza urbanistica per la mancanza di un piano

di sviluppo di abitazioni rurali e di servizi. La popolazione immigrata e quella di crescita viveva ormai in condizioni che, se non si vogliono dire pietose, bisogna certamente dire antisociali e contro la morale. Abbiamo sotto i nostri occhi la verità dei « casoni » dove le famiglie vivevano promiscuamente, separate l'una dall'altra da una semplice tenda di juta; erano una verità — purtroppo non ancora totalmente eliminata — i numerosissimi casi in cui fratelli e sorelle — di età non più infantile — erano obbligati per lo stato di povertà di mezzi e abitazioni a dormire non solo nella stessa camera coi genitori, ma anche nel medesimo letto.

L'indice di affollamento nel Delta Padano era elevatissimo: a Porto Tolle era 2,36, il più elevato dell'Italia Settentrionale e Centrale insieme, superato solo da un piccolo comune di montagna, Sambuci, in provincia di Roma.

Non parliamo poi della mancanza di acqua potabile nelle case e dei servizi igienico-sanitari: l'84% delle abitazioni erano prive anche del più rustico gabinetto! Non erano futili e sciocche le affermazioni che la situazione edilizia nel Delta Padano poteva essere raffrontata soltanto con quella delle plaghe più povere del Meridione e delle Isole.

Notevole allarme suscitò anche il livello di istruzione. Su 100 soggetti di età superiore a 6 anni, 16 erano analfabeti e 23 semianalfabeti (ossia soggetti che non avevano compiuto la 3^a elementare); ma questa percentuale complessiva del 39% saliva al 56% dei censiti a Porto Tolle e al 54% a Jolanda di Savoia.

Queste le cifre desunte dai dati di censimenti nazionali.

Eppure, signori Consiglieri e signori Sindaci — voi lo ricorderete — di fronte a tali verità ci furono molti che si stracciarono le vesti scandalizzati nel sentire comprendere fra le zone depresse della nostra cara Patria il comprensorio del Delta Padano!

Incomincia la Riforma: difficoltà e contrasti

Nel quadro ch'io ho ora ricordato cominciò l'attività del primo Consiglio di Amministrazione, sotto la guida del compianto prof. Bruno Rossi. I presenti ricordano le numerose difficoltà da superare: difficoltà amministrative, giuridiche, politiche, sindacali.

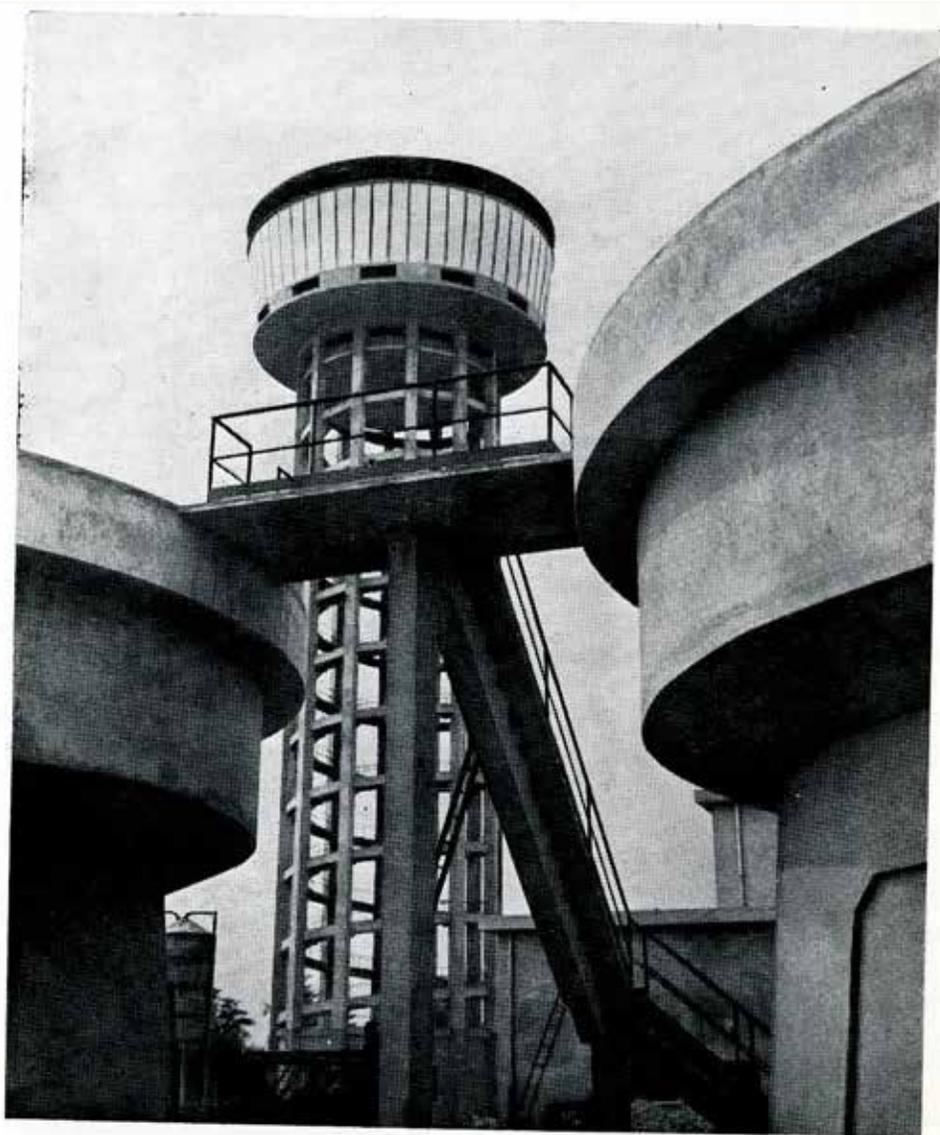
La legge aveva stabilito tempi brevissimi per la compilazione degli atti di esproprio e per la pubblicazione dei medesimi. I decreti definitivi dovevano essere emanati entro e non oltre il 31 gennaio 1953. Non è il caso di ripetere quanti problemi siano sorti in quei primi mesi e come

l'amministrazione, pur impegnata a darsi una sua prima organizzazione, sia ben riuscita a risolverli. E non si trattava di cose facili e semplici: l'individuazione delle proprietà da espropriare, il reperimento dei dati per precisare la quota di scorporo, la consultazione degli atti catastali, le ricerche per il coacervo, la validità e regolarità delle vendite eseguite dai proprietari espropriandi, la compilazione degli atti di replica alle deduzioni avanzate dai possidenti interessati, ecc. ecc.

A queste difficoltà si aggiungevano quelle di ordine politico: le organizzazioni di destra e la stampa cosiddetta « indipendente » si affaticava a scoprire le bellezze del Delta, le armonie della società che quivi albergava, la validità del sistema agricolo in atto... e dalla opposta sponda, con accanimento ancora maggiore, si seminava la sfiducia nell'elemento operaio, si invitavano i braccianti a rifiutare le assegnazioni se non erano in forma collettiva; tutta la superficie disponibile doveva essere divisa in tanti pezzettini, uno per ogni bracciante, pari al numero delle domande di tutti gli aspiranti alle assegnazioni.

Chi diffondeva queste idee aveva presente che una soluzione del genere era del tutto irrazionale ed avrebbe inevitabilmente condotto ad un grave arresto della produzione agricola; ma da tale tesi ricavava la conferma sulla opportunità di seguire e divulgare questa idea. « Come è ovvio — riferisco un passo delle conclusioni compilate dalla commissione agraria del P.C.I. — si tratta nella più parte dei casi di quote insufficienti al fabbisogno della famiglia dell'assegnatario e all'impiego di tutte le braccia disponibili, cosicché importanti obiettivi stanno di fronte all'azione dei lavoratori, sia per allargare gli espropri alle grandi proprietà tuttora rimaste in piedi, sia per i lavori di bonifica, di trasformazione fondiaria, di irrigazione, per la meccanizzazione, per l'industrializzazione agricola, per la rinascita ». « Non possiamo — rinvegno poco più avanti — sostenendo la necessità di operare redistribuzioni per dare un migliore "aspetto tecnico" alle terre espropriate, rischiare di compromettere, suscitando contrasti tra i contadini, l'essenziale, cioè quello schieramento contadino che corrisponde agli obiettivi della lotta democratica nel momento attuale ».

Passati dieci anni, si può ammettere che tale posizione, moralmente e politicamente criticabile, possa essere stata di fatto utile. Essa confermava — ammesso che ve ne fosse bisogno — la validità della tesi sostenuta dai tecnici che ribadivano la necessità di utilizzare i terreni disponibili per la costituzione di aziende poderali e di attuare la « quotizzazione » solo in casi del tutto marginali e in circostanze che non consentissero soluzioni diverse. È noto che, tra tutti gli Enti di riforma, il



Opere di presa dell'acquedotto del Delta Po in costruzione da parte dell'Ente, che costerà circa 3 miliardi e 500 milioni e assicurerà l'approvvigionamento idrico di 12 Comuni del Polesine.

Delta Padano è quello che ha costituito il più elevato numero percentuale di poderi. In alcune zone di Comacchio, Codigoro e Jolanda di Savoia si è addirittura stabilito di creare unità di superficie varianti dai 40 agli 80 ettari, costituendo alcune comunioni risicole affidate, in gestione, a più famiglie. Su un complesso di 35.300 ettari assegnati, la superficie delle quote non raggiunge i 90 ettari: appena lo 0,2% del totale. Va inoltre precisato che la maggior parte delle quote è sorta nelle immediate vicinanze dei centri abitati preesistenti — come ad esempio il villaggio di Cavarzere, o il villaggio di San Francesco posto a ridosso del capoluogo del comune di Comacchio — ove l'appoderamento della superficie espropriata avrebbe compromesso il futuro assetto urbanistico di quei centri e la loro naturale espansione territoriale e anche per andare incontro alle estreme esigenze di abitazioni di quei Comuni.

La prima assegnazione

Il 2 agosto 1952, l'attuale Ministro dell'Agricoltura On.le Rumor, allora Sottosegretario allo stesso dicastero, iniziò le assegnazioni, le quali si susseguirono poi via via con ritmo crescente negli anni successivi. Su circa 37.000 componenti le famiglie assegnatarie, 1053 ebbero il possesso nel 1952, 10.654 nel 1953; 15.157 nel 1954 e via via gli altri.

Contemporaneamente alle assegnazioni, l'Ente dette corso alle opere di trasformazione fondiaria che si traducono oggi in 5.610 case, pari a 32.000 vani; 5.426 stalle e altrettante concimaie; 48 capannoni ricovero per macchine; 28 magazzini; 565 Km di strade interpoderali; 484 km di tubazioni acquedotti; 49 km di elettrodotti; 182 km di canalette irrigue; circa 10 km di tubazioni per impianti a pioggia; 6.570 km di fossi; circa 10.000 ettari profondamente scassati; 9 borgate rurali; 34 asili; 15 Chiese; 4 ambulatori; 16 centri ricreativi per assegnatari. L'importo delle somme spese a questi titoli ammonta a 35 miliardi e mezzo.

Nuovo volto

Sono opere che hanno profondamente modificato il volto del comprensorio e particolarmente di alcune zone e insieme hanno modificato anche l'aspetto esteriore e interiore degli uomini che hanno beneficiato dell'opera di riforma. Ricordo che un assegnatario della zona di Jolanda di Savoia, parlando a nome dei suoi colleghi, nel giorno di consegna delle chiavi delle nuove case per loro costruite, ebbe a dire: « quand'anche la Riforma dovesse fallire — ma non fallirà — nei suoi aspetti tecnico-

agricoli, sarebbe pur sempre meritevole di un grande fatto: di aver sollevato una umanità costretta a vivere quasi da animali per portarla al rango di uomini civili e cristiani ».

Il problema edilizio del Delta non presenta infatti più gli aspetti allarmanti di dieci anni fa. Anche per l'iniziativa dell'INA-CASA e degli Istituti Case Popolari, ma molto nelle nostre zone per effetto dell'opera dell'Ente, l'indice di affollamento è disceso a 1.25, vale a dire 100 vani per 125 persone.

Riconversione culturale

L'opera dell'Ente di colonizzazione non si è fermata semplicemente all'appoderamento e quindi all'esecuzione delle opere che poco fa ho elencate, ma è stata anche suscitatrice di quell'opera di riconversione culturale, che oggi è tanto sentita.

A questo punto, anzi, è forse opportuno esporre qualche dato sulla conduzione delle nuove unità fondiari cedute agli assegnatari. Su un totale di 33.853 ettari coltivati, 11.719 risultano occupati da cereali non da rinnovo, 6.776 da foraggere, 1.843 da colture arboree da frutto, 912 da altre colture. Profonde differenze si sono stabilite tra zona e zona del comprensorio: la situazione appare migliore nei territori meridionali, mentre desta preoccupazione nei territori orientali del Polesine, ove il ripetersi di calamità naturali ha dissuaso molti assegnatari dal compiere investimenti impegnativi. Nel Ravennate le foraggere occupano 1.006 ettari, una superficie più elevata dell'area investita con cereali; a Porto Tolle le foraggere vengono invece praticate su un'area corrispondente al 39% della superficie impegnata con cereali. Contro i 450 ettari di frutteto dell'Argentano e i 721 del Ravennate, abbiamo i 5 ettari di frutteto del Centro di Porto Tolle. Nonostante queste ombre, che mi è sembrato doveroso segnalare, il quadro complessivo risulta più che soddisfacente. Si è prodotto un profondo mutamento dell'ordinamento culturale, che ha sospinto a contrarre la superficie delle colture meno redditizie e ad espandere gli investimenti dai quali è lecito attendere più alti redditi. La superficie a grano tenero autunnale, che nel 1955-56 occupava 13.746, si riduce a 13.392 ettari nel 1956-57, a 12.283 ettari nel 1957-58 e a 9.821 ettari nel 1958-59, a poco oltre i 9.000 ettari nel 1960.

Se si prescinde dalla situazione esistente nelle località ove incombe il pericolo delle mareggiate, si può affermare che la coltura del grano viene ormai praticata, con impegno, nelle zone caratterizzate da più alte rese produttive. Nel 1957-58, 4.121 poderi (l'80,5% del totale) hanno ot-

tenuto produzioni superiori ai 30 q.li per ettaro; i restanti 1.001 poderi ricadono in gran parte nelle zone settentrionali del comprensorio ove l'accentuarsi del fenomeno bradisismico tiene in costante stato di allarme la popolazione che si dedica all'agricoltura. Nel 1958-59, annata notoriamente sfavorevole, il 75% dei poderi ha superato largamente la media dei 30 quintali; 1.088 poderi hanno ottenuto produzioni varianti dai 35 ai 40 quintali e 506 poderi hanno raggiunto valori medi intorno ai 47 quintali.

La riduzione delle superficie a grano tenero autunnale si è risolta a prevalente beneficio degli investimenti arborei da frutto e delle foraggere. In un recente censimento, organizzato dal nostro Ente, si è constatato, con vivo compiacimento, che nei fondi assegnati vi erano 76.112 piante di melo (in prevalenza nell'Argentano), 408.861 piante di pero (anche in zone come quella di Jolanda di Savoia, in cui non esistono tradizioni di frutticoltura); 154.597 piante di pesco; 1.787.894 piante di vite e un numero cospicuo di altri impianti arborei: in totale oltre due milioni e mezzo di piante da frutto. Si può quindi affermare che nonostante difficoltà obiettive a tutti note, gli assegnatari hanno dimostrato una capacità di investimento superiore ad ogni aspettativa. A questa tenacia ha ovviamente corrisposto sempre un notevole impegno dei nostri tecnici, chiamati a dirigere e consigliare l'attività dei nuovi coltivatori, e uno sforzo organizzativo degli organismi cooperativi, che dovranno assicurare, nei limiti del possibile, il collocamento dei prodotti ed un'equa ricompensa dei sacrifici compiuti dagli assegnatari.

Il patrimonio zootecnico

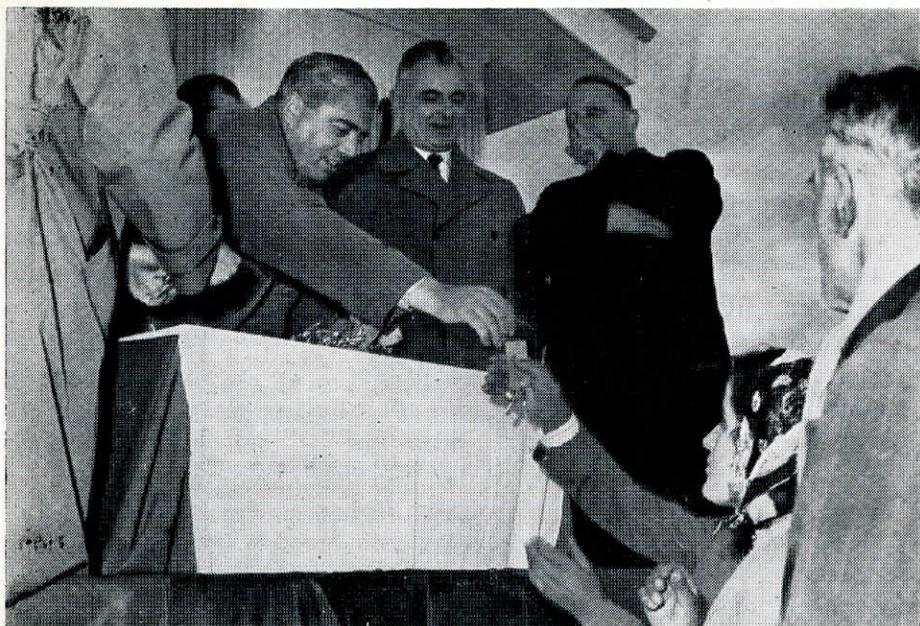
Alla contrazione della superficie occupata da cereali hanno fatto riscontro anche un incremento delle foraggere, e di conseguenza, un aumento del patrimonio zootecnico. **Pari a 6.831 capi nel 1954, la consistenza del bestiame bovino è salita a 23.806 nel 1960: in sei anni si è avuto un incremento del 348%.** Facilmente percepibile, questo aumento diventa ancora più apprezzabile, se si tiene presente la tendenza operante nelle aziende del comprensorio condotte da persone che non fanno parte della categoria degli assegnatari. Nel Delta Padano al di fuori del comprensorio si è assistito, in questi ultimi anni, ad un incremento della frutticoltura e, nelle località rivierasche, della pioppicoltura: è invece diminuita la consistenza del bestiame, che nel 1958 risulta inferiore alla dotazione del 1953. Il fenomeno risulta particolarmente preoccupante nei comuni del comprensorio ferrarese, ove la ca-

renza di mano d'opera specializzata e il ricorso agli scioperi hanno ridotto la dotazione del bestiame entro valori inferiori agli importi calcolati all'inizio di questo secolo: 48.639 capi nel 1958 di fronte ai 54.608 capi censiti nel 1908.

In contrasto con questa tendenza appare la dinamica operante nelle aziende assegnate. L'ultima rilevazione avvenuta nel maggio 1960 ci ha permesso di accertare un valore complessivo, determinato mediante stima dei singoli capi, di oltre 3.410 milioni, una cifra che supera di oltre l'80% l'importo delle anticipazioni effettuate dall'Ente. Abbiamo 1.140 fondi in cui il valore del patrimonio bovino supera il milione; 763 poderi dispongono di 4 capi, 650 di 5, 638 di 6, 415 di 7, 293 di 8, 188 di 9, 120 di 10, 177 di 11 e 74 di 12 capi e oltre. La maggior parte dei capi è costituita da razze pregiate: 5.546 capi di razza bruno alpina, 7.487 capi di razza olandese, 240 di Simmenthal e 8.160 di razza romagnola. Gli incroci si riducono a 2.184 capi, ossia al 9,2% del totale. Assenti i capi da lavoro, il bestiame in proprietà degli assegnatari è composto da capi da latte, da carne e da carne-latte. Negli ultimi anni è apparsa evidente la tendenza ad una progressiva riduzione del bestiame da carne a tutto vantaggio del bestiame da latte. I capi di razza romagnola, che nel 1956 rappresentavano il 58,1% del totale, si sono ridotti. Nel maggio scorso il bestiame da latte rappresentava ormai il 62,9% del numero complessivo dei capi.

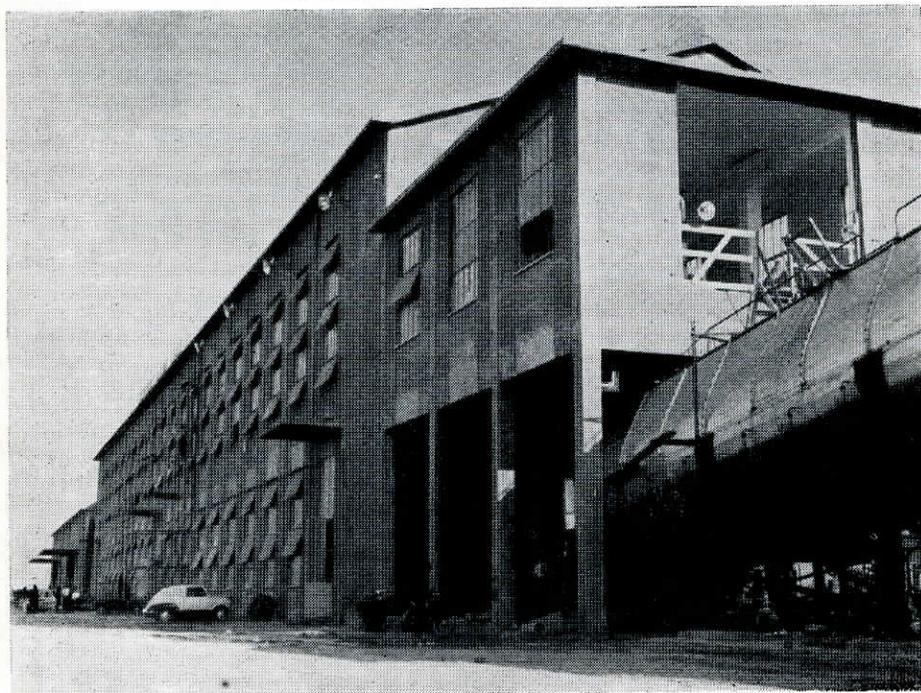
Allevamenti minori

Riguardevole è anche la dotazione di bestiame non bovino: 1.353 equini, 886 ovis, 6.788 suini, 248.415 capi di pollame, 16.105 tacchini, 6.726 faraone, 27.576 anatre, 2.288 oche, 38.108 conigli, 4.860 piccioni. Ed è bene tener presente *che non si tratta di dati ottenuti mediante stime fantasiose*, ma di valori emersi in seguito ad un ampio e impegnativo censimento del bestiame e degli allevamenti minori. Gli organi competenti dell'Ente hanno anche creduto necessario ripartire le unità fondiarie assegnate per il numero dei capi di pollame rilevato nei terreni del Delta ed hanno accertato che 2.260 poderi dispongono di oltre 50 capi. Allevamenti razionali vengono effettuati in 530 poderi che dispongono in media di 145 capi. Un'ampia documentazione verrà presentata a questo Consiglio nel marzo prossimo, a dimostrare quanto grande sia stato l'impegno dei nostri assistenti tecnici e sociali per avviare le famiglie assegnatarie allo sviluppo dell'avicoltura.



Una significativa cerimonia: la consegna delle chiavi delle nuove case poderali.

Lo zuccherificio sociale di Ostellato



Assistenza tecnica e sociale

Per quanto confortanti, questi dati non esimono dall'obbligo di fare presenti alcuni problemi di non facile soluzione. Abbiamo già avuto occasione di parlare, in questa sede, del nuovo ordinamento che l'Amministrazione ha costituito per far fronte, in modo sempre più razionale, ai nuovi compiti di assistenza tecnica. I primi risultati ottenuti vanno, senza alcun dubbio, giudicati positivamente. La costituzione di un gruppo specializzato di assistenti zootecnici favorirà certamente un ulteriore incremento dell'attività zootecnica. La rimozione di molte incombenze di tipo strettamente amministrativo consentirà agli assistenti agronomici di seguire, con maggiore avvedutezza, la conduzione dei terreni, di moltiplicare le occasioni di incontro con gli assegnatari, di esprimere — nel momento e nei luoghi più opportuni — quei consigli e quegli orientamenti che da più parti, e con frequenza sempre maggiore, ci vengono richiesti. Non si può tuttavia negare che un forte limite all'apprendimento delle nozioni necessarie per una efficiente gestione aziendale potrà sorgere dal basso livello culturale degli assegnatari e dei componenti le loro famiglie. Scomparso o ridotto in proporzioni limitate tra le giovani leve, l'analfabetismo assorbe ancora una quota cospicua della popolazione assegnataria. Su 100 persone in età superiore a 14 anni, 21 sono incapaci di leggere e scrivere e 18 conoscono nozioni assolutamente insufficienti; le persone che hanno superato la quinta classe elementare sono 27 su 100. In 3.567 famiglie non vi è un maggiorenne che abbia ottenuto la licenza elementare; vi sono 290 famiglie composte esclusivamente da analfabeti. È un quadro desolante che potrà subire variazioni consistenti solo tra non pochi anni, più per ricambio naturale dei soggetti che per iniziativa di corsi o per effetto di altre lodevoli opere di diffusione, operanti necessariamente su un campo assai limitato.

Movimento demografico

Altri problemi sono posti dall'imponente esodo della popolazione che si verifica nel Delta, come in ogni altra zona agricola italiana. Parlo di *problemi* e non già di *inconvenienti*, perché l'esodo della popolazione rurale, la riduzione della percentuale di addetti all'agricoltura e il potenziamento dei settori industriali e commerciali sono un indice sicuro di progresso nazionale. La popolazione residente nel Delta, che all'inizio delle opere di riforma era composta di 443.928 unità, si è ridotta a

415.564 persone al termine dell'anno scorso. Assai consistente è stato il movimento demografico in questi ultimi tre anni: fra il 1° gennaio 1958 e il 31 dicembre 1960 il numero degli emigrati ha superato quello degli immigrati di 32.483 unità. Se consideriamo con il valore 100 la popolazione residente alla data dell'ultimo censimento, i cittadini domiciliati stabilmente alla fine dell'ultimo anno solare risultavano 70 a Corbola, 73 ad Ariano e Donada, 74 a Cavarzere, 75 a Loreo, Porto Tolle e Taglio di Po, 80 a Migliarino, 81 a Rosolina e Formignana, 84 a Massafiscaglia, 85 a Lagosanto, 86 a Jolanda di Savoia e Copparo, 88 a Codigoro, Mesola e Ostellato, 97 a Chioggia. Si è avuto un aumento di popolazione unicamente a Comacchio e a Ravenna: nel primo centro l'incremento demografico, realizzatosi tra il 1951 e il 1957, è stato parzialmente neutralizzato negli ultimi tre anni, mentre a Ravenna si è prodotta una forte espansione demografica che tuttavia presenta, in quest'ultimo anno, qualche segno di stanchezza.

Di fronte al movimento demografico ed all'esodo imponente dalle campagne italiane, si può considerare il fatto come un fenomeno negativo e ripetere, con l'ostinazione tipica del periodo prebellico, che i popoli sono destinati alla decadenza quando abbandonano la terra? Oppure, si può guardare con serenità e fiducia agli spostamenti di popolazione, rinvenendo in tali episodi un atteggiamento positivo? Al pari di molti miei collaboratori, io sono di quest'ultimo avviso e vedo nella diminuita pressione demografica ora esistente nel comprensorio la condizione fondamentale per dare un assetto definitivo e razionale alle aziende costituite in base alla riforma fondiaria. La maggior parte delle nuove aziende si mostra ora in grado di resistere alle difficili condizioni in cui si trova l'agricoltura italiana. Laddove erano sorti poderi marginali per non aggravare la disoccupazione esistente nel mondo bracciantile, è possibile attuare — e di fatto sono stati già attuati — ridimensionamenti aziendali che ci consentono di guardare, con ponderato ottimismo, alle conseguenze derivanti dall'integrale attuazione del Mercato Comune. Si aggiunga inoltre che non pochi assegnatari provengono dal settore bracciantile, ossia da un settore che raccoglie persone di disparate attitudini professionali. Lo stimolo all'inurbamento costituisce uno spontaneo strumento di selezione operante all'interno di questa categoria e distoglie dalla terra quelle persone che ad essa si sono dedicate non per attitudine, ma per mancanza di qualsiasi alternativa. Soltanto quando la professione di assegnatario sarà una libera scelta e non una soluzione obbligatoria, avremo dei validi imprenditori agricoli, dei sinceri e intelligenti protagonisti della riforma. Non avremo più persone beneficate da prov-

vedimenti che saranno sempre interpretati come interventi paternalistici, ma ci troveremo di fronte a coltivatori diretti che vedranno nell'atto di assegnazione la necessaria premessa per lo sviluppo della loro personalità.

Le opere di bonifica

Oltre alle opere strettamente connesse alla attuazione della riforma fondiaria, l'Ente Delta ha assunto altre e numerose iniziative che hanno comportato un notevole sforzo organizzativo da parte della nostra Amministrazione e richiesto un impegno di lavoro tutt'altro che trascurabile. Mi riferisco agli interventi di bonifica, alle opere di interesse pubblico eseguite in concessione e alle iniziative di carattere industriale.

Molti di noi certamente ricordano che dieci anni fa, quando si diede corso alla attuazione della riforma fondiaria, alcuni gruppi politici e non pochi sperti di problemi agricoli insistevano nel contrapporre le opere di bonifica a quelle di riforma, prendendo posizione a favore delle une o delle altre a seconda delle persuasioni politiche o dei convincimenti professionali. Bonifica e riforma costituivano due soluzioni tra loro contrapposte: scegliere una via significava abbandonare l'altra.

Per noi, l'attuazione della riforma non escludeva affatto il ricorso ad opere di bonifica e le due attività dovevano risultare strettamente compenetrare per consentire una adeguata valorizzazione dell'intero territorio del Delta Padano. Le opere di bonifica andavano proseguite e intensificate: in considerazione del nuovo clima politico creatosi nel dopoguerra, bisognava soltanto cambiare metodo e comprendere che gli interventi di prosciugamento e di trasformazione fondiaria non potevano costituire lo scopo delle iniziative pubbliche, ma dovevano trasformarsi in un mezzo per consentire la diffusione della proprietà contadina e per ridurre la preoccupante consistenza del bracciantato agricolo residente nel Delta.

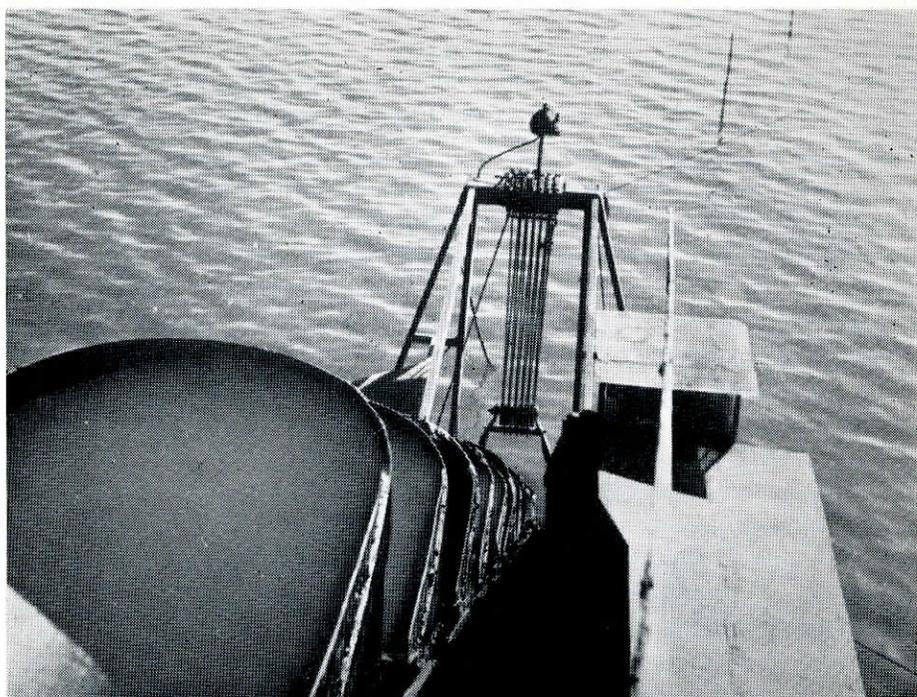
Già nei primi anni della sua attività, l'Ente ha assunto iniziative di bonifica, soprattutto nella zona del mesolano, ove sono stati eseguiti i lavori per il completamento delle opere irrigue e idrauliche dei bacini Campagne e Brasavola, per il prosciugamento delle Valli Pioppa e Scolà e delle valli ubicate nella zona di Goro. Poi nel 1957 usciva la legge 600 per la Bonifica dei territori vallivi. E allora altre opere sono state eseguite nelle Valli Mea e Moceniga e nell'alveo abbandonato del Po di Tramontana. Nel giugno 1957 si è dato corso al prosciugamento delle valli Giralda, Gaffaro e Falce; nel settembre dello stesso anno l'Ente si sostituì ad altre amministrazioni per l'ultimazione delle opere di bonifica

avviate nelle valli Pega, Rillo e Zavelea. Da oltre due anni si è dato corso alla esecuzione delle opere preliminari per il prosciugamento dell'ampio bacino del Mezzano. L'Ente a questo proposito ha eseguito: l'allargamento del canale Pallotta da Lepri a San Pietro in Comacchio, l'allargamento del canale Logonovo, la costruzione in cemento armato di una conca di navigazione e di due ponti apribili, lo scavo del canale circondariale Bando - Valle Lepri, la costruzione della sovrastruttura in materiale stabilizzato sull'Argine Agosta, l'edificazione di un impianto idrovoro provvisorio e altre opere di notevole importanza. Senza calcolare gli oneri di finanziamento e le spese generali, l'Ente ha eseguito opere per 14 miliardi e 766 milioni.

I programmi di bonifica sono stati elaborati per reperire nuova superficie coltivabile e per ridurre la disoccupazione esistente tra i braccianti. Questa preoccupazione, tuttora operante in alcune zone (come ad esempio Mesola e Comacchio), era particolarmente avvertita nei primi anni del decennio, quando l'emigrazione non aveva ancora prodotto conseguenze sensibili sul mercato del lavoro e non aveva determinato un'apprezzabile contrazione nelle offerte di mano d'opera. Le opere sono state graduate ed eseguite in modo da corrispondere alle necessità avvertite nelle zone di intervento: si è considerato che una eccessiva riduzione dei tempi di esecuzione e una contrazione degli interventi di bonifica avrebbero, con ogni probabilità, provocato artificiose correnti immigratorie, sollevando quei problemi che erano sorti sul finire dell'ottocento e nei primi decenni di questo secolo. Si è anche avvertita la preoccupazione di assicurare lavori continui in modo da rendere meno precari i rapporti di impiego intrattenuti con la mano d'opera dipendente. La situazione del mercato di lavoro è stata attentamente seguita: a Mesola e a Comacchio vengono compilate, da quasi due anni, rilevazioni settimanali dettagliate che consentono agli organi centrali della Amministrazione di corrispondere sollecitamente alle necessità del bracciantato locale. L'Ente ha mantenuto così l'impegno e le promesse fatte al momento delle assegnazioni per quel bracciantato che ne era rimasto, per forza di cose, escluso.

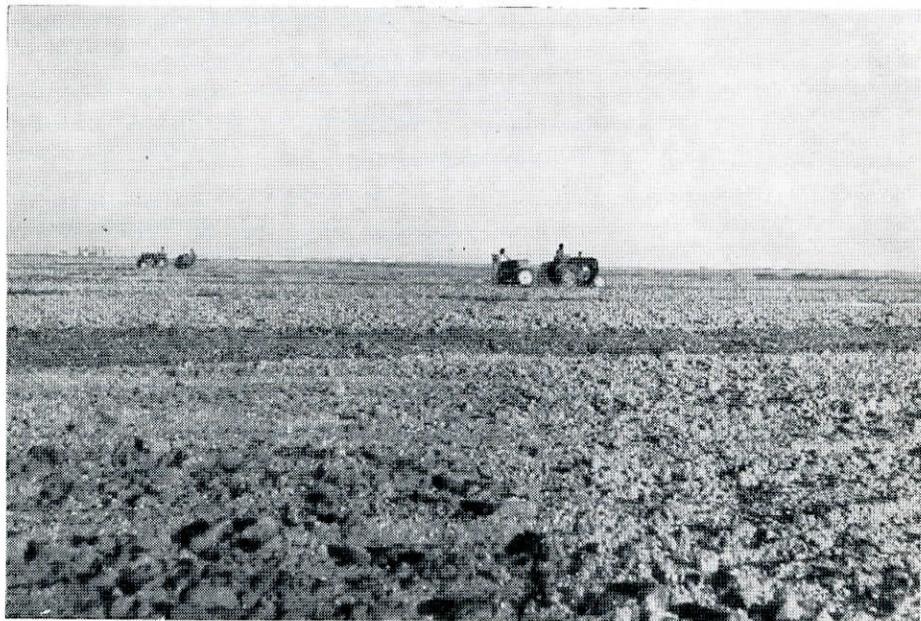
Gli acquedotti

Alcuni interventi poi di carattere eccezionale sono stati compiuti dal Servizio Bonifiche dell'Ente. Mi riferisco, in particolare, ai lavori per il prosciugamento delle zone alluvionate e per la riparazione, il rafforzamento e la sopraelevazione degli argini a mare. Eseguite con tempestività, queste opere hanno richiesto un forte impegno da parte



Lavori di bonifica nel Mezzano a Comacchio.

La prima semina di grano nei terreni bonificati in Valle Pega a Comacchio.



dei tecnici e delle maestranze, chiamate sovente ad assolvere i loro delicati compiti contro difficoltà imprevedibili ed entro termini indilazionabili. L'ammontare di questi lavori è stato di 3 miliardi e 420 milioni.

Altri interventi di carattere pubblico sono stati compiuti nel Ferrarese e nel Polesine. L'Ente ha ottenuto la concessione per la costruzione dell'acquedotto Portomaggiore-Argenta e dell'acquedotto Delta Po. Il primo, per un ammontare di 1 miliardo e 390 milioni, è già stato eseguito per il 60% portando già l'acqua ai capoluoghi; per il secondo acquedotto il progetto di massima ha stabilito un investimento di 3 miliardi e 370 milioni. Già in avanzata fase di costruzione, esso assicurerà l'approvvigionamento idrico di 12 comuni del Polesine, ancor oggi obbligati ad attingere l'acqua da bere dal Po o, peggio, dai canali e poi filtrarla con mezzi rustici! E poi si aveva, e forse si ha ancora, l'ardire di affermare che il Delta Po non era da considerarsi zona depressa!

La cooperazione e le iniziative industriali

Non si può porre termine a questa rassegna riassuntiva dell'attività svolta dall'Ente nel decennio 1951-1961 senza indicare le iniziative assunte nel settore della cooperazione, ossia di un ramo di attività che ha sempre richiesto e che richiederà, ancor più nel futuro, riguardevoli sforzi organizzativi.

Si possono individuare tre tempi: *un primo tempo* dedicato alla formazione delle cooperative di primo grado che raccolgono, secondo le precise disposizioni inserite nella legge di riforma fondiaria, i coltivatori dei fondi assegnati dall'Ente; *un secondo tempo*, in cui si è proceduto alla costituzione di un Consorzio tra le cooperative e al coordinamento delle attività svolte dagli organismi associati; *un terzo tempo*, in cui si sono affermati interventi di carattere industriale, diretti ad assicurare una migliore remunerazione del lavoro dei soci.

Le 24 cooperative tra assegnatari, attualmente esistenti, sono sorte immediatamente dopo l'assegnazione dei fondi espropriati, così come voleva la legge, con lo scopo di fornire ai soci alcuni servizi fondamentali, come l'acquisto di sementi, concimi e anticrittogamici, la vendita collettiva di alcuni prodotti e la gestione di un adeguato parco-macchine.

L'intensificazione colturale, lo sviluppo della zootecnia, portarono alla necessità di risolvere via via altri problemi. Nel 1955, nella zona in cui già lo sviluppo del bestiame cominciava a prendere una certa consistenza — Migliaro, Migliarino, Marozzo, Ostellato — i nostri assegnatari erano costretti a vendere il latte a 30 lire il litro e in certi periodi anche a meno. Non era pensabile che la cosa potesse continuare! Bis-

gnava creare l'organismo e l'attività che tutelasse gli interessi dei nostri assegnatari.

Le cooperative degli assegnatari provvidero quindi alla costituzione di un Consorzio al quale fu demandato il compito di costruire e gestire due caseifici e due aziende per l'allevamento di suini; prima rilevando da un privato un caseificio e annessi in Migliarino, poi costruendone uno ex-novo in Marozzo di Lagosanto. Successivamente il Consorzio assunse pure la gestione di una latteria sociale ad Argenta. Oggi si può dire anche imminente l'esercizio di un centro di riproduzione suini in Ozzano, vero modello per l'Emilia-Romagna-Veneto, in grado di fornire i lattonzoli ai nostri assegnatari e ai centri di ingrasso.

Il Consorzio lavora giornalmente 200 q.li di latte ed ha 3.000 suini all'ingrasso. Il Consorzio provvede altresì alla selezione di grano da seme, successivamente distribuito dalle cooperative ed alla gestione di ammassi volontari di seme bietole, di seme colza, di arachidi, fagioli, ecc.; mentre effettua contratti globali per le cooperative per l'acquisto di concimi, anticrittogamici, sementi, ecc.

Per utilizzare al massimo le loro attrezzature meccaniche, le cooperative si sono inoltre riunite in un organismo: Consorzio Esercizio Macchine, che provvede all'esercizio dei mezzi meccanici più recenti e non economicamente acquisibili dalle singole Cooperative, e alla loro piena utilizzazione in comune o su aziende condotte in economia dall'Ente e, in casi eccezionali, anche da terzi.

Particolare interesse presentano gli interventi di tipo industriale. Il primo stabilimento, sorto su iniziativa dell'Ente, è la cantina sociale « Bosco Eliceo » di Comacchio che ha per scopo la lavorazione in comune delle uve dei soci per farne, in apposito stabilimento sociale, vini tipici secondo i dettami della tecnica enologica più perfezionata.

Fanno parte della società 165 soci di cui 79 assegnatari, 45 coltivatori diretti di formazione spontanea e 41 agricoltori appartenenti ad altre categorie, fra i quali anche ditte espropriate dalla R.A. La capacità dello stabilimento è di 30.000 quintali annui. I vini prodotti — Sauvignon, Merlot, Bosco e Pomposa — sono esitati anche su mercati caratterizzati dalla presenza di consumatori particolarmente esigenti e meritavano due anni fa il « sigillo d'oro » alla Fiera dell'Alimentazione di Bologna e il riconoscimento di « vino pregiato » alla Fiera di Ancona per la varietà del Sauvignon.

La Società « La Pomposa » produce, nel suo stabilimento di Codigoro, conserva di pomodoro, pomidori pelati, succhi naturali di frutta e di pomodoro, confetture di frutta, ecc. La lavorazione raggiunge circa

100 mila quintali di pomodoro fresco all'anno e 4 mila quintali di frutta.

Della Società fanno parte, oltre l'Ente, tutte le Cooperative di Assistenza e Servizi fra assegnatari, le cooperative specializzate ed il Consorzio fra le cooperative.

Lo zuccherificio sociale

Ma la maggiore realizzazione cooperativistica attuata nel Delta, è lo zuccherificio sociale di Ostellato — che costituisce il primo esempio di organizzazione cooperativistica in tale settore — al quale sono andati l'interessamento e l'ammirazione dell'opinione pubblica di tutta Italia e del quale tutti i cooperatori devono andare giustamente fieri.

La Co.Pro.A — Cooperativa Produttori Agricoli — che col concorso dell'Ente ha costruito e gestisce lo stabilimento, fu costituita il 13 novembre 1959 da 48 soci fondatori, rappresentanti le categorie degli assegnatari della riforma, dei coltivatori diretti e degli agricoltori. Seguirono immediatamente altre adesioni, per cui la cooperativa venne ad avere 870 soci dei quali 781 assegnatari delle C.A.S.A. Volania, Ostellato, Marozzo, Migliaro e Massafiscaglia.

Ai primi di gennaio del 1960 fu dato inizio alla febbrile attività per la costruzione dello stabilimento sociale, che venne ubicato sulla strada provinciale Ferrara-Comacchio, nel tratto compreso fra Ostellato e S. Giovanni, in posizione tale cioè da rendere agevole l'afflusso delle bietole dalle varie zone interessate.

Mentre la costruzione della fabbrica procedeva speditamente a cura dell'Ente Delta Padano, che aveva ricevuto uno specifico mandato al riguardo, la cooperativa importò e distribuì ai soci il seme-bietole, che fu investito su 1.802 ettari; la cooperativa distribuì anche concimi e anticrittogamici per i trattamenti anti-cleono e anticercospora.

Il 23 agosto 1960, dopo 7 mesi e mezzo di intensissimi lavori, lo zuccherificio è entrato in funzione. La 1ª campagna è durata 49 giorni e in tutto questo periodo la fabbrica ha sempre funzionato alla perfezione ed a pieno regime, grazie all'impegno veramente eccezionale dei dirigenti, dei tecnici e delle maestranze, lavorando 728.000 quintali di bietole, con una resa di 75.773 quintali di zucchero e q.li 16.000 di saccaromelasso.

Altre opere sono in corso di realizzazione, in conseguenza dello sviluppo zootecnico e per la intensità colturale raggiunta dagli assegnatari: un Centro lavorazione latte nel Polesine; un impianto di disidratazione foraggio; due frigoriferi; una Cooperativa Commerciale per le Industrie Agricole Alimentari.

Onorevoli Signori del Consiglio di Amministrazione,

dopo quanto esposto, mi sembra si possa affermare senza peccare di immodestia che la fine del 1° decennio di attività si presenta nel nostro Ente con un Bilancio veramente positivo. Positivo in quanto la legge di Riforma è stata fedelmente applicata, non solamente nella sua parte più strettamente giuridica, ma anche con largo senso di adeguamento alla situazione più recente dell'agricoltura nel Paese, mantenendo fede agli impegni e alle promesse che fecero gli uomini politici che la vollero, al momento della sua promulgazione. Positivo per la notevole mole di opere già completamente eseguite, nel rispetto dei tempi e delle esigenze per un insediamento della popolazione agricola nelle campagne. Positivo perché credo di poter dire che, mercé la Vostra pratica e grazie veramente all'opera coscientemente e appassionatamente svolta da tutto il personale dell'Ente, dai dirigenti ai funzionari, agli impiegati che hanno profuso il meglio di loro stessi in ogni settore di lavoro in periferia, qui nel Delta Padano la legge di Riforma Agraria è stata e sarà sempre più operante col passare degli anni, proprio nel senso voluto da coloro che propugnarono questa forma di Rivoluzione Sociale.

Credo anche di non dire cosa errata dichiarando che questo è il primo e il solo atto di vera rivoluzione democratica maturato nel centenario dell'Unità d'Italia e che questa legge dovrebbe essere annoverata fra le grandi progressive conquiste di questa unità nazionale.

Potevamo fare di più? Indubbiamente! E particolarmente se vicino a noi, alla passione da noi tutti profusa per il realizzarsi di questa azione, ci fosse stato il concorso felice di « altri » che in un modo o nell'altro avversarono l'opera nostra; se avessimo potuto scegliere i nostri assegnatari attraverso un esame di qualificazione e ad una selezione che non si poterono operare; se queste zone non fossero state tanto depresse in fatto, non dico di cultura, ma di istruzione elementare.

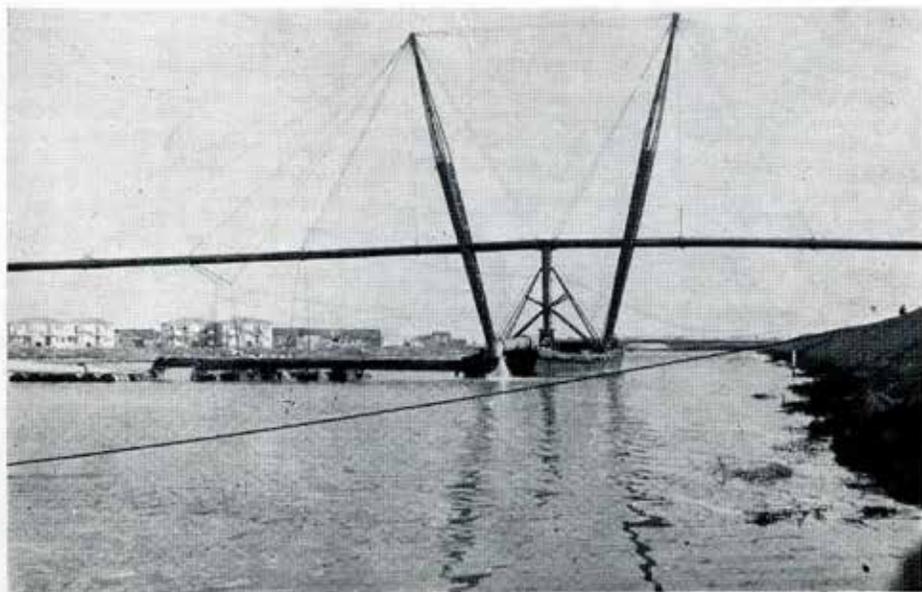
La nostra coscienza però ci sembra essere tranquilla per aver dato il meglio di noi stessi. Se il mondo dell'agricoltura non attraversasse da qualche anno la grave crisi che lo travaglia, se l'andamento stagionale sempre avverso dal 1955 ad oggi, se le alluvioni non avessero per ben 15 volte martoriato il nostro comprensorio nel Polesine e nel Mesolano, avremmo indubbiamente avuto risultati ancor più positivi: e nel campo materiale e nel campo morale e sociale.

Non possiamo non sottolineare infatti in questo esame da noi fatto che anche a questo fine e in questo settore la Riforma ha operato, sep-



Argine a mare nella Sacca di Goro.

Lavori di ampliamento del canale per lo scarico a mare delle acque della bonifica del Mezzano.



pure con la lentezza peraltro da noi prevista, pure con una costanza progressiva ammirevole. Si tratta di piccole percentuali, ma che rappresentano un indice che anche in questo campo le cose si vanno modificando e lasciano sperare bene in un più lontano futuro.

Abbiamo la coscienza anche qui di aver seminato e seminato bene. Qualche pianta ha sviluppato meglio, dove il terreno era più fertile, in tutti i sensi; altre sono vegetanti e daranno i loro frutti. Per far ciò è necessario che i coltivatori vivano. E i coltivatori della legge e dei principi della Riforma Agraria sono l'Ente visto nel suo Consiglio di Amministrazione e nei suoi dirigenti e nel suo personale: in tutto il suo prezioso personale, che è maturato e preparato nel sacrificio individuale e delle rispettive famiglie, per dare l'apporto totale della propria personalità a questo rinnovamento morale, sociale, tecnico e spirituale. A tutti questi operatori di prima linea va il mio personale riconoscimento e sono certo anche il Vostro. È stata una battaglia dura, ma a loro si deve la interpretazione e la esecuzione fedele dei nostri ordinamenti.

Prospettive

Confido pertanto vivamente che i superiori organi del Governo, del Ministero, del Parlamento, saranno d'accordo nel far sì che l'opera fin qui svolta non subisca arresti, né rallentamenti. È all'esame dei due rami del Parlamento la legge di sviluppo dell'agricoltura, nota col nome di « Piano Verde ». Sappiamo che dall'approvazione della medesima dipendono i finanziamenti agli Enti di Riforma per il completamento delle opere, ma soprattutto sappiamo che dalla approvazione di alcuni articoli di detto « Piano » dipende la vita degli Enti di Riforma. Sono gli articoli che riguardano i compiti di assistenza alle aziende contadine, e quelli relativi alla legge delega al Ministro dell'Agricoltura per il riordino e la riconversione degli Enti di Riforma.

È doveroso da parte mia auspicare che i compiti di assistenza e di riconversione dell'agricoltura nei comprensori di Riforma siano affidati agli Enti, che già hanno esplicito ed esplicano questi programmi quasi come « antesignani » del « Piano Verde ». È lodevole che il Ministro dell'Agricoltura abbia predisposto l'assunzione di 800 tecnici agronomi per l'inizio di un lavoro di assistenza nelle campagne a favore di tutte le imprese agricole. Ma sento di rivendicare a diritto del nostro personale e degli Enti di colonizzazione che nei comprensori di riforma tale assistenza sia continuata nei confronti soprattutto degli assegnatari, di questi piccoli nuovi imprenditori, da chi li ha generati e da chi li ha assi-

stiti nel loro nascere e nella loro prima crescita. Sarebbe veramente gravissimo errore se ciò non avvenisse! Significherebbe spezzare anzitempo un rapporto, che è costato sacrificio di uomini e sacrificio di denaro, e far languire e morire queste imprese. Esse hanno bisogno di noi, dei nostri dirigenti, dei nostri impiegati, dei nostri assistenti tecnici agronomici, dei nostri assistenti sociali. E sono certo che ciò sarà! Per l'alta sensibilità degli uomini che ci governano; perché la Riforma Agraria possa veramente conseguire il suo pieno risultato finale!